Eder Olguín

*2x1*

a cura di Ilaria Monti

25 giugno | 23 luglio 2021

Eder Olguìn, artista messicano attivo da diversi anni a Parigi, per la sua prima personale in Italia riflette sulle forme e le tracce della presenza-assenza, creando una stratificazione di significati in cui si mescolano riferimenti culturali, luoghi comuni e immaginari della tradizione storico-artistica.

Il fulcro visivo e concettuale della mostra è l’installazione site-specif al centro della stanza, realizzata a partire da un vecchio tavolino da bar recuperato in un mercatino delle pulci parigino, successivamente ridipinto con il pigmento rosa che caratterizza la tavolozza dell’artista. L’opera trae ispirazione da *Le Sedie,* una farsa tragica del teatro dell’assurdo di Eugène Ionesco rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1952. Come nella *piece* teatrale dove tra le sedie vuote è messa in scena tutta l’assurdità dei due protagonisti impegnati in un delirante dialogo con dei personaggi inesistenti, Olguìn mette in primo piano l’autonomia di ogni soggetto e oggetto rappresentato. Bicchieri, accendini e lattine di bibite trasformate in un feticcio dorato e consumato, esistono come surrogati di presenze invisibili. Al centro della stanza il tavolino per due, senza sedie, è inutile e delimita una zona di non-incontro; c’è poi un rumore di fondo, un chiacchierio che l’artista ha portato con sé da Parigi a Parma registrando i suoni degli ambienti frequentati, un vociare incomprensibile. Un uomo senza volto fuma per sempre la sua sigaretta, un altro forse non l’accenderà mai. Lo spazio di interazione e socialità, implicito riferimento ai *cafè des artistes* parigini, diventa metafora di un luogo in cui tutti parlano senza comunicare davvero. Da qui, la formula numerica 2x1: dove due, anche se moltiplicato, è in qualche modo sempre uguale a uno. Olguín evidenzia gli scarti tra una dimensione dialogica e monologica della comunicazione, e soprattutto il momento in cui, forse, non c’è più niente da dire.

*Non è mai esistita la tua Parigi*

Esclama uno dei personaggi dell’opera di Ionesco, descrivendo Parigi come una città con le luci spente da quattrocento anni, di cui non resta più niente. La Parigi di Olguin esiste invece nelle briciole raccolte dalle serate mondane e dalla vita quotidiana.

L’artista mescola storie e significati per creare zone di continuità e rottura tra la tradizione e il contemporaneo. Gioca con le dicerie, con l’opinione comune che ha attribuito alla città di Parma il soprannome di *Petit Paris* – ma chi l’ha detto? Rievoca la tradizione pittorica dei tanti circoli artistici legati alla dimensione pubblica dei cafè e dei locali notturni, soprattutto quelli della Parigi impressionista e post-impressionista, fino alle Avanguardie. Costruisce, infine, una topografia personale: le opere di Olguín nascono come memorie di spazi e luoghi realmente vissuti, abitati e percorsi, condivisi e infine trasfigurati.

Eder Olguín (Puebla, Messico, 1989) vive a Parigi, dove lavora nell’Aftersquat di 59 Rivoli. Diplomato in pittura all’Accademia di Belle Arti di Napoli, dopo la prima mostra personale in Messico si trasferisce a Parigi dove si diploma in Belle Arti alla Sorbonne. Ha partecipato a diverse mostre personali e collettive a Napoli, Puebla e Parigi.